

IL DOSSIER

Le donne portano a casa 14.150 euro all'anno. La Campania è la prima regione per numero di professionisti: 34.330. Napoli terza in Italia

Avvocatesse dal reddito debole Guadagnano il 58% meno dei maschi

di **Patrizio Mannu****La vicenda**

● Il dato emerge da I numeri dell'avvocatura, documento redatto annualmente dalla Cassa forense

● I dati della Cassa Forense sono stati letti e analizzati da Asia (Associazione Studi Legali Associati) - che con quasi cento Studi membri tra i più importanti d'Italia dal 2003 promuove una cultura moderna della professione legale

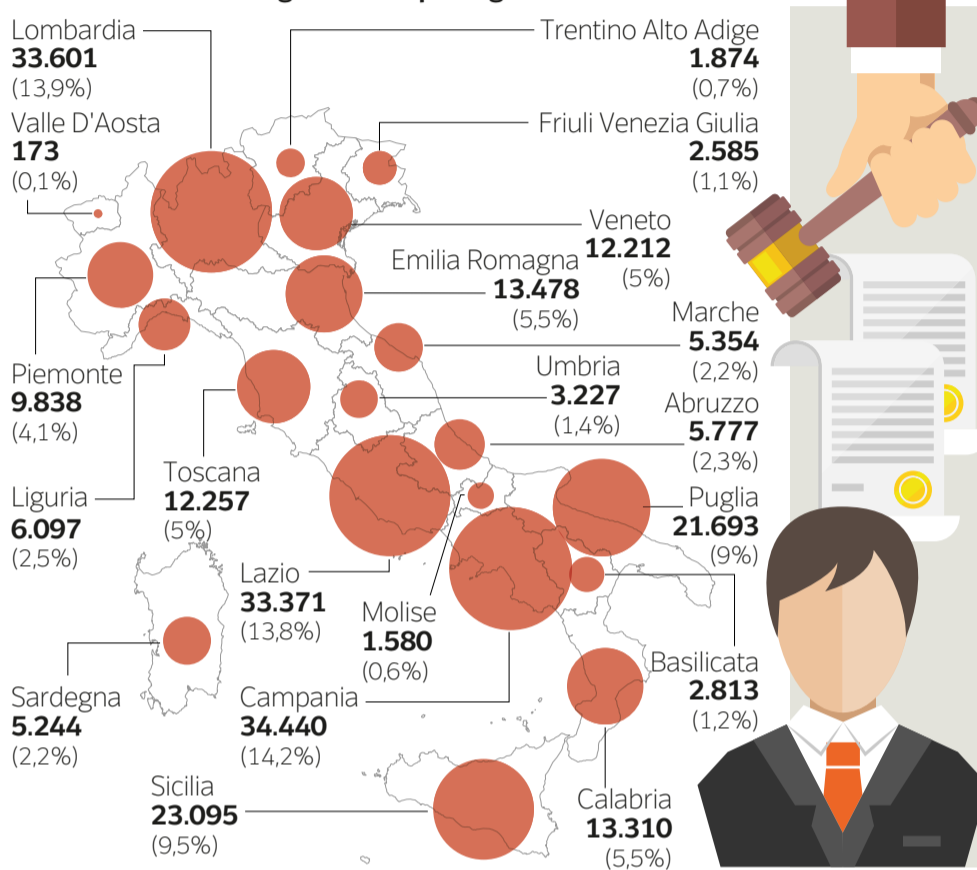
L'avvocatura? Non è una professione per donne. Con la toga in spalla il sesso debole è proprio debolissimo. E parliamo di redditi: meno della metà di quello dei colleghi maschi. Le oltre 14 mila avvocatessse operanti nelle aule di giustizia campane portano a casa ogni anno (in media) 14.150 euro. Insomma, al mese scarsi 1.200 euro, di gran lunga al di sotto del reddito medio di un operaio italiano (24 mila euro). Per i colleghi maschi (19.489 quelli in Campania) va un po' meglio (anche se non navigano nell'oro sia chiaro, basti guardare i redditi dei professionisti del Nord): 33.508 euro all'anno.

Campania al top

Il pattugliatore dei togati è nutritissimo. Con 34.330 iscritti, la Campania si conferma la prima regione per numero di avvocati e Napoli la terza provincia con 13.564 iscritti dietro solo a Roma e Milano. Il dato emerge da I numeri dell'avvocatura, documento redatto annualmente dalla Cassa forense, che evidenzia che al 31 dicembre 2017 gli avvocati residenti in Italia sono oltre 242 mila, lo 0,4% in più rispetto all'anno precedente (pari a circa mille professionisti), ma in flessione rispetto alla media degli ultimi anni del tasso di crescita degli avvocati iscritti agli albi. L'Ordine che conta il maggior numero di professionisti è quello di Napoli che, con 13.564 avvocati, supera abbondantemente quelli di Salerno (4.045) e Santa Maria Capua Vetere (4.516).

Il confronto nazionale

La distribuzione dei professionisti all'interno dello Stivale non risulta omogenea, è infatti molto variabile a livello territoriale: si passa da oltre sette avvocati ogni mille abitanti in Calabria ai 3,4 della Lombardia. Mediamente un avvocato in attività al Sud e nelle Isole guadagna 33 mila euro in meno rispetto a un professionista attivo al Nord, divario che diventa ancor più rilevante se si calcolano esclusivamente i redditi

I numeri della professione**Gli iscritti all'Ordine degli avvocati per regione**

ORDINI	DONNE	UOMINI	TOTALE
Avellino	1.121	1.261	2.382
Benevento	920	1.079	1.999
Napoli	5.635	7.929	13.564
Nocera Inferiore	917	1.025	1.942
Nola	1.303	1.503	2.806
Salerno	1.788	2.257	4.045
Santa Maria Capua Vetere	1.860	2.656	4.516
Torre Annunziata	1.006	1.338	2.344
Vallo della Lucania	291	441	732

medi degli avvocati uomini: 30.933 euro annui per un avvocato attivo nel meridione, 59.291 per chi lavora al Centro e 78.673 per il Nord.

La ricchezza

La regione più ricca è la Lombardia dove, in media, si guadagnano 67.382 euro all'anno. Seguono il Trentino con 63.576 euro, quindi Veneto (48.123), Valle d'Aosta (47.673), Lazio (47.155), Friuli Venezia Giulia (46.862), Liguria (46.444), Piemonte (46.251) ed Emilia Romagna (44.912).

Fanalino di coda la Calabria dove si guadagnano mediamente 17.587 euro all'anno; meglio, ma di poco, il Molise (19.501) la Basilicata (20.691) e la Sicilia (22.131). In crescita, anche se di poco, il volume d'affari dell'avvocatura italiana che, dopo alcuni anni di recessione, è tornato in positivo dello 0,2%. La fascia d'età più redditizia rimane quella dei professionisti tra i 65 e i 69 anni; inusualmente in aumento il volume d'affari degli avvocati over 74 e della fascia under 30-39. La Campania, con 34.330

avvocati, conta il maggior numero di professionisti sul territorio regionale, il 14,2% del computo nazionale; seguono la Lombardia (33.601) e il Lazio (33.371). Molto distanti tutte le altre regioni: in quarta posizione si piazza la Sicilia con il 9,5% (23.095), poi la Puglia con il 9% (21.693), Emilia Romagna (13.478), Calabria (13.310), Toscana (12.257) e Veneto (12.212). Fanalino di coda la Valle d'Aosta con 173 avvocati, solo lo 0,1% del totale, poi Molise (1580) e Trentino Alto Adige (1.874).

Flash mob
Giorni fa la protesta di alcuni avvocati, per mezz'ora di silenzio indossando le toghe e mostrando cartelli di protesta per dire «No» all'operazione Poseidone, l'azione avviata dall'Inps insieme all'Agenzia delle Entrate per il recupero dei contributi legati alla gestione separata con l'iscrizione d'ufficio di 800mila professionisti. E' successo

Quale futuro

«I numeri dell'avvocatura delineano un mondo in significativa mutazione», dichiara l'avvocato **Giovanni Lega, presidente dell'Associazione studi legali associati**. «Se vogliamo cambiare il mondo — prosegue — dobbiamo partire dai giovani, affrontando il futuro della next generation of lawyers, indagando i temi delle nuove tecnologie, le nuove frontiere della formazione specialistica, il valore e i vantaggi della diversity all'interno degli studi legali, ma non solo».

Le cancellazioni

C'è poi un dato che obbliga a riflettere, eccolo: Lo scorso anno sono stati 2.108 gli avvocati che si sono cancellati dall'Ordine di Napoli; Una cifra che sfiora il 15%. E il disagio non accenna a fermarsi, visto che soltanto a gennaio di quest'anno le cancellazioni



davanti al palazzo di Giustizia di Napoli e in contemporanea a davanti a numerosi tribunali della Campania

sono state cinquanta. Perché dopo anni di studi e sacrifici si abbandona la professione? La motivazione risiede nella contribuzione obbligatoria alla Cassa forense: ogni toga, oggi, oltre ai 170 euro di quota di iscrizione annuale all'Ordine (200 per i cassazionisti) deve versare una somma consistente alla Cassa forense che va dagli 800 ai 3.200 euro ogni anno. In molti casi, quando le entrate sono vicine allo zero, è una spesa insostenibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento**L'alcol e le droghe**di **Nicola Quatrano**

SEGUE DALLA PRIMA

Più acutamente, Adolfo Scotti di Luzio vi ha scorto, sul *Mattino*, segni di un tentativo dei genitori di riappropriarsi di un ruolo familiare totalmente espropriato dal mercato dei consumi, che oggi regola indisturbato l'intera esistenza dei nostri adolescenti.

Va bene, ma ancora non riesco a capire che senso possa avere una manifestazione «contro alcol e droga». L'alcol e le droghe, da sole, non pos-

sono fare alcun male. Perché diventino dannose occorre qualcosa di più, occorre un ulteriore gesto essenziale: bisogna che qualcuno le consumi e ne abusi. E allora che cos'era questa manifestazione? Era forse contro i propri figli e nipoti che si ubriacano e si drogano?

Evidentemente no. Più verosimilmente ha prevalso la scusa delle «cattive compagnie», dei «cattivi maestri», e di tutti i mostri astratti cui è comodo attribuire la colpa di qualcosa che non si ha voglia di esplorare fino in fondo. Vecchio di-

scorso. Che però oggi sembra trovare sempre maggiore spazio, in un mondo nel quale si sta perdendo sempre di più il senso della responsabilità sociale.

Il «nemico», il «mostro» è il male assoluto, e chi lo incrocia è «vittima», dunque per definizione esente da ogni colpa. Ma è davvero così? È certamente male che i gestori dei «baretto» servano alcol ai minorenni, è male anche che ci sia qualcuno che vende droghe durante la movida, ma forse i genitori farebbero meglio a chiedere ai loro figli comportamenti più giudiziosi, invece di organizzare manifestazioni inutili e rivendicazioni indecifrabili.

Chi commette reati deve essere punito, ma si può anche pretendere un po' più di prudenza e sobrietà da parte delle «vittime»? E allora, la ragazzina che decide di mandare al fidanzatino un video nel quale si spoglia e fa anche di peggio, lo sa bene (tutti lo sanno, specie i più giovani) che prima o poi diventerà «virale». E quando lo diventa davvero, e la vergogna si rivela insopportabile, si può risolvere tutto gettando la croce su chi ne ha approfittato? Si punisca chi ha violato le regole ma, per favore, qualcuno si preoccupi pure di spiegare alla «vittima» che è meglio stare alla larga da certi comportamenti pericolosi. Potrà evitarle altre spiacevoli esperienze,

aiutarla a crescere, e anche a farsi una ragione di quanto le è accaduto.

Gli studenti bulli che umiliano il professore, con una sequenza impressionante di insulti e intimidazioni, devono subire una giusta punizione. Ci auguriamo che sia davvero giusta e non un gesto di rivalsa contro perdita di prestigio e un trattamento salariale iniquo. Ma sappiamo anche che, se il professore avesse (comprendibilmente) reagito, magari con uno schiaffo bene assestato, le immagini che inevitabilmente sarebbero circolate nei media sociali avrebbe bollato lui come «mostro» e gli studenti come «vittime». E' così che succede quando la verità nasce e

finisce nello spazio di un video postato su Youtube.

Dicendo questo, non intendo minimamente sminuire la colpa di chi viola le regole o magari commette dei reati, né pretendo di mescolare, in un unico calderone, i loro gesti inescusabili con le imprudenze delle vittime. E tuttavia mi sembra urgente che si affermi, specie tra i più giovani, un concetto di responsabilità sociale, la consapevolezza che non si può fare tutto, ma proprio tutto. Salvo ad accettarne le conseguenze, anche sgradevoli. Sono queste le regole di una società matura, e la logica fuorviante del mostro/vittima non aiuta a costruirla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA